

III L'INTERVISTA

MISCHA MAISKY*

«Dvorák è boemo e non americano nel suo Concerto»

Il violoncellista al LAC con l'OSI sotto la guida di Markus Poschner

È di sicuro un gradito ritorno, a Lugano, quello di uno dei maggiori musicisti della nostra epoca. Da sempre ospite fisso del Progetto Martha Argerich, il violoncellista Mischa Maisky si presenterà il prossimo giovedì 14 gennaio alle ore 20.30 sul palco del LAC come ospite dei Concerti RSI, accanto all'Orchestra della Svizzera italiana diretta da Markus Poschner. Il concerto si svolge a Lugano nell'ambito del progetto «Rileggendo Brahms» e prevede un mini-tour nei teatri di Pavia e Cremona il 17 e 18 gennaio. In programma la *Sinfonia n. 2* di Brahms e il *Concerto per violoncello e orchestra in si minore* di Antonín Dvorák, un capolavoro senza tempo che il violoncellista russo-israeliano ha voluto qui introdurci.

ZENO GABAGLIO

III Il *Concerto* di Dvorák è spesso presentato come il più difficile mai scritto per violoncello e orchestra: è davvero così?

«Stabilire quale sia in assoluto il concerto "più difficile" è un'operazione forse impossibile. Di sicuro quello di Dvorák è il più popolare, il più famoso: sia per il pubblico sia per gli interpreti, che su questa pagina hanno man mano riversato le più originali idee interpretative. Dal punto di vista strettamente tecnico, non avverto peraltro in Dvorák difficoltà insormontabili. Ovviamente - come in ogni concerto solistico - anche qui si fa ampio utilizzo di accorgimenti virtuosistici, ma personalmente ritengo ci siano altri brani scritti per violoncello e orchestra - come il *Concerto* di Schumann - che presentano difficoltà maggiori».

“

Nelle prove va cercato il miglior equilibrio tra le varie parti e i ruoli musicali

Alcuni commentatori, nel corso dei decenni, hanno obiettato che questo concerto non sia stato scritto perfettamente, soprattutto perché la gestione dell'orchestra tende a volte a coprire e sopravanzare il solista. Si tratta di critiche che lei condivide?

«No, non credo che ci possano essere insormontabili problemi di orchestra-

zione in un pezzo fantastico come questo. È piuttosto una questione di sensibilità, che sia il direttore sia l'orchestra devono dimostrare nei confronti del significato musicale contenuto nella partitura. Nelle prove va così cercato un perfetto equilibrio tra le varie parti e i vari ruoli musicali: non è semplice, a volte una vera e propria sfida, ma le prove servono proprio a questo».

Il *Concerto per violoncello* è una delle opere che Dvorák scrisse dopo quel soggiorno americano che tanti celebri effetti ebbe su composizioni come la *Sinfonia "dal nuovo Mondo"* o il *Quartetto "americano"*. Nel *Concerto per violoncello* a suo avviso si sente di più la traccia americana o quella legata alla patria boema?

«Boemia senza alcun dubbio! I riferimenti incrociati delle varie esperienze musicali ed esistenziali di un composi-

tore sono spesso compresenti in un'unica opera, ma in questo caso io sento come preponderante il sentimento di amore e nostalgia che Dvorák provava per la sua terra natia, e tutti i passaggi dolci e melanconici del *Concerto* sono da leggere in quest'ottica. Di americano, in definitiva, c'è proprio poco».

Che sensazioni prova ogni volta che torna a Lugano, dal momento che da più di un decennio è la città in cui regolarmente trascorre diverso tempo ogni anno?

«Mi sento molto legato a Lugano, perché da quando esiste il meraviglioso Progetto Martha Argerich ci vengo

ogni anno per trascorrervi diversi giorni ricchi di musica, progetti e amicizia. Questa volta la sensazione sarà però diversa, perché fino all'anno scorso tanto era grande il piacere di venire a suonare a Lugano, altrettanto era marcato il dispiacere di dover suonare con l'orchestra nella sfortunata acustica del Palazzo dei Congressi. Ora avrò invece l'onore e il piacere di suonare nella nuovissima sala del LAC».

“

Da quando esiste il Progetto Martha Argerich mi sento molto legato a Lugano

Per il solista cambia qualcosa - nella preparazione o nella performance - se si trova a suonare con un'orchestra con cui ha suonato spesso, come nel caso suo accanto all'OSI?

«È vero, con l'OSI suoniamo regolarmente insieme da molto tempo: credo sia addirittura l'orchestra con cui ho suonato di più e con cui ho toccato praticamente tutti i punti del repertorio violoncellistico. È una sensazione davvero particolare, anche se fondamentalmente la relazione tra solista e

orchestra è in primis mediata dal direttore, che nel nostro caso non è sempre stato lo stesso. Una medesima orchestra può suonare a livelli e con intensità molto diverse: a seconda del direttore che si trova a dirigerla, ma da questo punto di vista con l'OSI sono sempre stato fortunato».

Il concerto luganese sarà oggetto di un mini-tour che toccherà anche Pavia e Cremona. Nella patria degli Stradivari lei si presenterà suonando il suo magnifico strumento che però non è uno Stradivari né tantomeno un violoncello cremonese, trattandosi di un Domenico Montagnana costruito a Venezia. Che differenze ci sono tra la liuteria veneziana e quella cremonese?

«La scuola di Cremona è quella in assoluto più famosa, grazie a Stradivari ma anche ad Amati e Guarneri. Per ogni suonatore di strumenti ad arco esibirsi a Cremona ha sempre un significato particolare, un'emozione unica che non si prova da nessun'altra parte. Per i violoncellisti, però, anche Venezia ha un significato particolare e profondo, perché la scuola liutaria veneziana ha prodotto strumenti meravigliosi per mano di maestri quali Montagnana ma anche Goffriller e Gobetti».